

**Convegno internazionale “La Calendula di Trapani,
espressione emblematica dell’endemismo mediterraneo minacciato”
Trapani, 20 febbraio 2010**

SANDRO PIGNATTI

TAVOLA ROTONDA
“TEORIA E PRATICA DELLA TUTELA DELLE SPECIE MINACCIATE”

Pignatti (Chairman) – Dopo le numerose relazioni che abbiamo udito durante la mattinata, ed i successivi scambi di idee durante il suggestivo sopralluogo alla popolazione naturale di *Calendula maritima* presso San Giuliano, i presenti relatori hanno ormai in mano tutti gli elementi per approfondire le basi teoriche e le regole di carattere pratico che potranno essere utilizzate per la conservazione di *Calendula maritima* e più in generale delle specie endemiche west-siciliane che costituiscono un importante patrimonio naturale di quest’area. Molte proposte e osservazioni sono state presentate già durante le relazioni; esse verranno esaminate e discusse, seguendo un certo ordine logico, che prevede tre punti focali: significato scientifico, attività gestionali, conservazione e politica territoriale.

1 - SIGNIFICATO DELL’ENDEMISMO MEDITERRANEO

La base scientifica per la conservazione di *Calendula maritima*, e più in generale dell’endemismo west-siciliano, deve tener conto della presenza di numerose specie dalle quali deriva l’unicità del popolamento vegetale di questo territorio. Con questo entriamo nel cuore del problema che quest’anno è stato indicato come caratterizzante a livello internazionale e cioè la biodiversità. Generalmente questa viene espressa mediante numeri oppure percentuali, ma questo metodo può avere un senso nei grandi paragoni intercontinentali, però applicato a livello locale diviene fuorviante. Infatti si tratta di

poche decine di specie, in questo caso, dunque una percentuale bassissima rispetto alla flora mediterranea di forse 25.000 specie.

L'importanza di questo gruppo endemico diviene evidente quando si tiene conto del fatto che si tratta di specie esistenti soltanto qui, in ambienti molto limitati e fragili, e pertanto nella maggioranza dei casi si tratta di specie minacciate o addirittura prossime al punto di estinzione. Il particolare significato del componente endemico in questo caso è dato dalla concordanza tra alcune caratteristiche di queste specie: si tratta di piante legate alla fascia costiera, ma non direttamente viventi a contatto col mare. In alcuni casi, ad es. *Calendula maritima*, si tratta di ambienti relativamente arretrati, o addirittura di stazioni rupestri in ambiente montuoso (come *Erica sicula* e *Phagnalon metlesicsii* su Monte Cofano, *Hieracium lucidum* a Sferracavallo) oppure gli endemismi di Marettimo (*Oncostema hughii*, *Bupleurum dianthifolium*) o di Erice (*Centaurea erycina*). In questo caso, non si tratta di un singolo gruppo sistematico, ed anche l'aspetto di queste piante è completamente differente, però esiste una coerenza per quanto riguarda gli adattamenti ecologici e l'habitat, che ci fa ritenere possibile che esse siano il risultato di un unico processo di speciazione.

Veniamo ora al caso di *Calendula maritima*: durante il sopralluogo, abbiamo notato come questa sia in grado di sopravvivere anche in un ambiente sottoposto ad un pesante impatto umano. Ci si può chiedere come sia possibile che un endemismo così nobile possa sopravvivere in queste condizioni. Tuttavia, si è anche potuto constatare come l'ambiente naturale sia caratterizzato dall'accumulo di materiale organico (soprattutto residui di *Posidonia*) spiaggiato durante le mareggiate, e la presenza di questo materiale indubbiamente caratterizza il suolo primitivo di questo ambiente. Dunque *Calendula maritima* potrebbe essere una specie alofilo-nitrofila e pertanto in grado di espandersi dai suoli ricchi di nitrati dell'ambiente naturale in vicinanza del mare all'ambiente sinantropico.

Data la vicinanza col mare, le misure di conservazione devono tener conto del fenomeno incombente di cambio globale con la possibilità di variazioni anche consistenti nel livello marino e nel microclima della fascia costiera. Questo argomento è stato approfondito particolarmente nella relazione di Heywood.

Seguono commenti di Cristofolini, Garbari, Heywood, Valdes.

2 - GESTIONE

Durante le relazioni di questa mattina, il dott. Troia ha mostrato come un popolamento naturale di *Calendula maritima*, in ambiente costiero, abbia potuto mantenersi quando questo si trovava in condizioni di abbandono e privo di qualsiasi manutenzione, mentre lavori a tutela di una strada costiera,

con pulizia e alterazione della scarpata tra strada e costa, abbiano pesantemente disturbato la popolazione della specie endemica. Questi fatti si potrebbero prevenire mediante una maggiore educazione, e facendo conoscere la ricchezza del patrimonio ambientale di questo territorio. Tuttavia si vede come, molto spesso, un danno irreversibile possa essere causato per motivi banali, ed avrebbe potuto essere evitato senza richiedere costi particolari. Un esempio importante è stato portato dalla dott.ssa Perez, con le Plant Micro-Reserves, un'esperienza sviluppata in Spagna che ha permesso in molti casi di raggiungere risultati importanti con la salvaguardia di popolazioni ridotte al punto di estinzione, senza particolari sacrifici di territorio e con spese molto limitate. Nella realtà bisogna tener conto del fatto che una conservazione fondata su una seria base ecologica non può rivolgersi ad un'unica specie, ma necessariamente coinvolge tutto l'ecosistema. Di questo abbiamo avuto esempi importanti: Cristofolini ha posto in evidenza il ruolo degli impollinatori. Sulle relazioni tra animali e vegetali nell'ambiente naturale sappiamo ancora troppo poco. Recentemente, un collega specialista di aracnidi ci mostrava come sulle Dolomiti, dove l'endemismo tra le specie erbacee è abbastanza ridotto, ci sia invece una grande quantità di ragni endemici.

L'altro punto importante riguarda la reintroduzione di specie in via di scomparsa. Quando si tratta di endemismi localizzati, bisogna tuttavia porre particolare attenzione sulla scelta dei semi o delle parti vegetative da utilizzare per evitare qualsiasi forma di inquinamento genetico.

In linea più generale, la gestione delle aree protette deve tener conto della necessità di passare da criteri di carattere generale all'applicazione di questi sul piano locale: ad esempio, il numero di parchi nazionali esistenti nei vari paesi europei è molto differente: in Italia sono più di una trentina, mentre in Svizzera ce n'è uno solo, però è tutto il complesso dei vari modi di conservazione che va visto unitariamente così da costituire una molteplicità di esperienze, dal Parco nazionale fino all'area locale consistente in un singolo biotopo.

Un'esperienza molto importante è stata sviluppata in Francia, attraverso i Conservatoires Botaniques: ne esistono una decina, ciascuno dei quali specializzato nei problemi di un determinato tipo di ambiente: si tratta di centri con compiti tecnico-scientifici. E questo esempio viene ora seguito in Spagna. Da noi invece si rimane ad una condizione nella quale l'aspetto scientifico è curato dagli studiosi universitari, e quello tecnico dagli enti pubblici o dall'amministrazione forestale: una collaborazione che non sempre dà buoni risultati e che comunque è difficile rendere veramente efficiente.

Va infine ricordata l'importanza del volontariato, che nei paesi mediterranei è ancora difficile avviare. Perché questo si sviluppi, è necessario anzitutto far conoscere i beni ambientali esistenti (specie vegetali e animali,

ambienti particolari, fenomeni geologici, paleontologici e geomorfologici). La comunità locale va coinvolta in modo da arrivare alla consapevolezza dell'esistenza di un patrimonio che è di tutti e del quale tutti sono responsabili. E' necessario diffondere la conoscenza del patrimonio ambientale, che nei paesi mediterranei è particolarmente ricco e concentrato in alcuni aspetti del territorio: in questo, è importante l'opera delle scuole e dei Musei naturalistici, che purtroppo nel Meridione ed in Sicilia sono ancora troppo pochi.

Seguono interventi di Troia, de Montmollin, Perez-Rovira e Rejdali.

3 - LA CONSERVAZIONE NELLA POLITICA DEL TERRITORIO

Vengono messi in evidenza alcuni aspetti di carattere generale.

I partecipanti a questa interessante riunione sono in generale persone adulte, i relatori quasi tutti di età avanzata: però è chiaro che la conservazione è un problema soprattutto dei giovani e delle prospettive che si aprono a loro, quindi l'importanza di coinvolgere i giovani nella conservazione è essenziale.

Il concetto di patrimonio naturale: ancora oggi non ci si rende conto veramente che esiste un patrimonio naturale che va conservato e trasmesso alle generazioni future. Però la presenza di questo patrimonio è considerata un fatto naturale e gratuito per tutti. Invece costa soprattutto in termini non economici come rispetto, rinuncia ad usi egoistici, impegno collettivo. Anche nelle decisioni politiche che riguardano questo patrimonio, bisognerebbe cercare soprattutto quelle soluzioni che possono avere un appoggio "bipartisan". Il conservazionismo non ha molte speranze quando viene portato avanti soltanto da una parte politica e può svilupparsi solamente quando la comunità locale ha raggiunto la consapevolezza dei passi necessari. Questa coerenza tra parti politiche diverse può basarsi soltanto su efficaci controlli, che attualmente mancano quasi completamente. Il Ministero è lontano, e solo difficilmente può occuparsi di situazioni del tutto locali. Analogamente anche la produzione di libri divulgativi, guide turistiche, ed altre pubblicazioni, potrebbe essere molto importante per divulgare i problemi, ma sfugge completamente alla collaborazione degli studiosi con risultati spesso non soddisfacenti.

Da un punto di vista molto generale, si arriva alla constatazione che la conservazione della natura rimane al di fuori del normale ciclo economico dell'economia globalizzata. Questo infatti è basato sull'investimento di capitali per la produzione di beni che vengono venduti ricavando nuovi capitali da reinvestire: il ciclo si autoalimenta mantenendosi attivo. La conservazione come può rientrare in questo ciclo? Essa infatti richiede dei consumi (spese

gestionali, personale, etc.) ma non produce reddito da reinvestire. Di fronte a un ciclo economico sostanzialmente teso verso l'aumento (il progresso del PIL), la conservazione risulta un'attività a carattere stazionario. Questo problema non può essere risolto in un convegno dedicato alle condizioni locali. Tuttavia va tenuto presente. Esso potrebbe essere avviato verso una gestione paragonabile a quella della destinazione di una parte dei contributi operata volontariamente dal contribuente, come il versamento del 5 per mille attualmente previsto.

Su questi problemi si sviluppa un'ampia discussione, alla quale partecipano Raimondo, Grammatico, il consigliere Daidone ed altri.